

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero, U. P. L. 6.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

Conto Corrente colla Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,24 - 19,47 — Savona 5 - 8,12 - 12,18 - 17,5 — Asti 5,30 - 8,25 - 12,2 - 16,10 - 19,50 — Genova 5,19 - 8,12 - 15,26 - 20 — Ovada 22,24
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,6 - 16,55 - 22,40 — Savona 7,56 - 15,12 - 19,33 — Asti 8,2 - 11,48 - 15,16 - 19,49 - 22,12 — Genova 8,4 - 11,52 - 15,58 - 19,42 — Ovada 5,19.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 8 alle 21. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LA MUNICIPALIZZAZIONE

DEI SERVIZI PUBBLICI

Il vivo desiderio, che è in tutti quanti si occupano di migliorare le condizioni sociali, di arrivare ad abolire le tasse di dazio consumo, così contrarie ai principi di giustizia distributiva: e la necessità per contro di trovare altri espedienti nei bilanci dei Comuni, sempre più esigenti, perchè maggiori si fanno ogni dì i bisogni pubblici, hanno fatto accogliere con slancio l'idea della municipalizzazione di alcuni consumi a larga base, quali il gas, l'acqua, la luce elettrica, i trasporti tramviari. I primi esperimenti ebbero fortuna in parecchie grandi città, massime in Inghilterra. E tanto bastò perchè non dagli studiosi soltanto, ma altresì dal Governo si eccitassero i nostri Comuni a mettersi arditamente sulla strada di trasformare in municipali gli appalti, i monopoli privati di detti consumi. Per appassionare gli animi poi si esagerarono i *lucri* delle imprese, dipingendole quali ingordi speculatori, che nulla arrischiano, e intascano guadagni favolosi.

Il paese dove un tal sistema ha fatto i passi più giganteschi è certamente l'Inghilterra. Sembra tuttavia che i rosei sogni non siano stati coronati dal migliore dei successi, almeno a giudicare dal fatto che il Governo inglese ha sentito il dovere di nominare una Commissione, composta di membri delle due Camere, col mandato di studiare il modo di regolare e di imbrigliare l'estendersi della mania municipalizzatrice.

Su tale argomento troviamo nella *Contemporary Review* del luglio scorso un articolo di Lord Avebury, che fornisce dei dati molto interessanti.

Mentre il debito nazionale inglese è andato in questi ultimi anni quasi scomparendo, andò invece crescendo a dismisura la cifra complessiva dei debiti municipali. Nel 1895 era appena di 1,376,000 lire, oggi sale a 250 milioni, e si tratta di lire sterline; onde in nostra moneta il debito municipale inglese è salito in questi ultimi cinque anni da 34 milioni a sei miliardi ed un quarto. Esso dovrà ancora raddoppiarsi, se i municipi eseguiranno i riscatti attualmente in discussione a cui si dovrebbero devolvere 100 milioni di sterline per l'acqua potabile, 50 per il gas, altrettanti per le abitazioni ope-

raie, 30 per le tramvie, ed altre varie decine di milioni per l'illuminazione, pei telefoni, ecc.

Fra i 47 municipi inglesi che fanno l'esercizio dell'acqua potabile, 28 ne ricavano un utile complessivo di 141,000 sterline; gli altri 19 hanno una perdita di 237,000 sterline.

Il municipio di Londra vorrebbe ora riscattare il servizio dell'acqua potabile, ma vi si oppongono le Contee interessate di Kent, Surrey, Middlesex ed Hertfordshire, che giustamente temono un inasprimento di tasse pei loro abitanti, nè si lasciano allettare dai promessi utili, realizzabili soltanto fra un secolo circa.

La municipalizzazione dei servizi pubblici dice lord Avebury può certamente essere conveniente in qualche caso speciale, ma in via generale sarà sempre dannosa.

Essa è contraria ad ogni progresso tecnico perchè distrugge la libera concorrenza.

Se in tutte le città la pubblica illuminazione a gas fosse stata in mano dei municipi, noi non avremmo oggi neppure una lampada elettrica.

Se in tutte le città l'esercizio delle tramvie a cavalli fosse stato municipalizzato, oggi nessuna vettura elettrica percorrerebbe le strade.

Il Municipio deve sorvegliare il buon andamento ed il miglioramento dei pubblici servizi; non può quindi logicamente indossare ad un tempo le due vesti di esercente o di censore.

Accentrando poi nei municipi queste laboriose funzioni industriali, si vengono a sovraccaricare di eccessivo lavoro i rappresentanti del Comune, ottenendo l'effetto di allontanare le persone di valore, sempre già per loro conto occupate, lasciando libero il campo agli ignoranti ed agli intriganti.

In queste imprese di municipalizzazione i Comuni adoperano ed arrischiano i denari dei contribuenti i quali non possono impedirlo perchè ad eleggere le rappresentanze comunali, contribuiscono in gran parte persone che non pagano tasse.

Ciò è ingiusto, e per opporsi a questa corrente funesta di municipalizzare i pubblici servizi, non vi è che farne conoscere i gravi inconvenienti, e far sì che il Governo centrale vi ponga freno.

A questo pare che sia ora venuto il Governo della libera Inghilterra.

Pur non essendo in grado di giudicare della esattezza di tali concetti dell'articolista, abbiamo creduto opportuno far conoscere ciò che si scrive attorno a sì grave problema in un paese più progredito del nostro.

COSE DI TEATRO

È incontestabile che il benemerito sig. Zanoletti ha risolto uno dei più gravi problemi che da tanto tempo agitavano la nostra Città, e si deve al di lui animo generoso e gentile se finalmente Acqui ha un teatro.

Ma è altrettanto indubbio che mancano ed un'orchestra che decorosamente vi possa eseguire la vera musica dei nostri grandi maestri, e tutto ciò che forma la dote propriamente detta di un ben ordinato teatro.

Non intendiamo muovere lagnanza di ciò a chicchessia, ben sapendo che sarebbe una ben strana pretesa quella di volere dal sig. Zanoletti più di quanto già ha dato colla geniale franchezza, che gli fa onore.

È bensì vero che il Comune partecipò al compimento dell'opera tanto desiderata colla gratuita concessione dell'area; ma tutti sappiamo come a certi doni convenga dare il peso che meritano, per l'aggravio che seco apportano sicuro ed inesorabile; comunque sia codesta gratuita concessione, se così è lecito esprimerci, non può autorizzare alcun atto d'imperio da parte del Comune, che sia diretto a regolare l'esercizio del teatro medesimo.

Sicchè è doveroso riconoscere, *rebus sic stantibus*, che il sig. Zanoletti del suo teatro può fare quel che meglio gli pare e piace, purchè non si allontani dall'uso cui venne per speciali pattuizioni destinato.

E pur tuttavia nessuno vi sarà che con noi non consenta nel ritenere profittevole all'interesse di tutti, che l'esercizio del teatro venisse in qualche modo meglio regolato, di pieno accordo col proprietario.

Sappiamo essere il sig. Zanoletti contrarissimo al prendere parte attiva in tutto ciò che si riflette all'andamento materiale del teatro, e che non si è mai voluto e non si vorrà mai assumere l'impresa degli spettacoli; nè possiamo muovergli lagnanza di tal suo ragionevole ritegno.

Ma perchè non si potrebbe trovar modo di costituire una società, la quale, disinteressando il proprietario, gli chieda e ne possa ottenere il pieno esercizio del teatro, che andrà poi risolvendo con speciali criterii, in relazioni coi vari

elementi che la città nostra può presentare nell'interesse non soltanto delle borse, ma in quello altresì dell'arte e del buon gusto?

Giacchè è una vera follia quello di voler tenere aperto il teatro per tutte le 365 sere dell'anno, e pretendere di avere buoni e proficui spettacoli.

Siamo in una piccola città dove non possiamo darci molto lusso, dove l'elemento per così dire teatrabile è esiguo e poco educato agli alti prezzi: dove non si può contare sopra un'orchestra fissa e ben ordinata; e dove finalmente difetta in modo quasi assoluto quella abitudine di trovare nel teatro il più confortante sollievo alle cure ed ai fastidii della giornata.

Una società che studiando tutte queste cose, ne sapesse trar partito per il meglio suo e degli altri, potrebbe risolvere questo altro grave problema senza ingolfarci in una eterna, ininterrotta sequela di spettacoli più o meno civili, soddisfare all'arte, al buon gusto, nello stesso tempo che alla sua borsa.

x. y.

A proposito di una inchiesta

Alice B., 26 Novembre 1900.

Al signor Y, corrispondente della *Bollette* da Alice, che mi rimprovera di essere anonimo e firma colla mia sigla, rispondo:

Guidando dritto dritto il mio aratro, al quale non torno, perchè non l'ho abbandonato mai, mi duole che il sig. Y, non cercato, sentendo vacillare quella sicurezza spavalda che ha sempre ostentata e, privo di buone ragioni, prenda argomento dalla mia corrispondenza alla *Gazzetta d'Acqui* e si sprofondi nei suoi puerili vanti di gran capitano delle battaglie elettorali.

Se dell'ultima riportata vittoria mena ancor ora, fuori di tempo e di luogo, tanto scalpore, tirato come vi sono pei capelli, ne dirò i reconditi motivi:

1. Non c'è più nel Consiglio Comunale quel noioso del cav. dott. Francesco Ghiglia, il quale — nominato consigliere dieci anni prima, senza che gli osti abbiano fatto passare per l'esofago degli elettori la volontà del paese — faceva sul serio il proprio dovere; protestava in pieno Consiglio fin contro il perpetuo sudiciume delle vie; chiedeva ripetutamente (oh audace!) che in Consiglio si leggesse il verbale della seduta precedente e — quale presidente della Congregazione di Carità — pretendeva che i bilanci ed i conti fossero trasmessi a chi di ragione, prima di ricevere sollecitazioni dalla superiore autorità....;

2. Non sono più assessori i signori Traverso L. e Monticelli Domenico, i